

PAESE OSPITE / SPAGNA

# Salinger, un rifiuto a causa del dio denaro



**RARITÀ** | Uno scatto raro: J. D. Salinger in posa legge il suo «Giovane Holden». È il 20 novembre 1952. Poi Salinger sparirà dalla scena mediatica

Lo scrittore spagnolo, sulla scorta di una recente biografia, rintraccia i motivi della sparizione dell'illustre collega

di **Enrique Vila-Matas**

**V**iviamo voltando le spalle alla memoria del mondo, come se temessimo di essere ritenuti antiquati perché ricordiamo qualcosa del passato. E c'è una costante immersione autistica dei mass-media in un effimero presente che cancella tutto il resto. Si parla, per esempio, della crisi della carta stampata come se fosse un tema dei giorni nostri,

di "scottante attualità". Ma è una crisi molto antica. Leggendo *J. D. Salinger - A Life*, l'eccellente biografia di Kenneth Slawenski, mi sono ricordato di una crisi davvero decisiva che si verificò agli inizi degli anni 60. Per quale ragione molti giornalisti di oggi sembrano ignorarla? È andata come con le continue polemiche che ci appaiono tanto attuali, ma che in fondo replicano discussioni già sollevate in giorni lontani e poi addirittura



tura esaurite a forza di ripeterle.

Ho ritrovato la crisi della carta stampata degli anni 60 nel libro di Slawenski. Da sempre mi interessava scoprire le cause più probabili dell'abbandono, da parte di Salinger, della vita pubblica. E ho individuato una possibile chiave della sua diserzione in certi episodi di una «guerra della stampa newyorkese» scoppiata proprio in quegli inizi dei 60. In quei giorni, la maggior parte dei cittadini statunitensi si informava sui fatti e sulle varie correnti di opinione attraverso quotidiani e riviste. I notiziari televisivi erano ancora agli esordi.

Tuttavia l'assassinio di Kennedy, nel 1963, avrebbe dimostrato la forza di attrazione del piccolo schermo sul pubblico di massa: alla fine del decennio, l'influenza della stampa sarebbe stata eclissata dal giornalismo televisivo. Ci racconta Slawenski che il passaggio nell'interesse del pubblico dalle notizie su carta a quelle in tivù si verificò in modo irregolare. In luoghi come New York, dove c'era uno straordinario numero di quotidiani, la transizione fu violenta. Quattro giornali, fra cui il «New York Times», si contendevano un numero di lettori sempre minore ed erano perennemente in guerra per una maggiore diffusione.

Certe regole del gioco vennero infrante. L'«Herald Tribune» cercò di minare il prestigio del «New Yorker» e ne attaccò il direttore, William Shawn (che lo diresse dal 1952 al 1987), un uomo che amava restare nell'ombra ed era famoso per l'attaccamento alla *privacy* quanto il suo amico e collaboratore J. D. Salinger. Per l'autore del *Giovane Holden*, il «New Yorker» era parte della famiglia e Shawn qualcosa di più di un amico. L'«Herald Tribune» aveva ingaggiato giornalisti brillanti, come Tom Wolfe, che appena entrato in redazione decise di mirare dritto alla giugulare di Shawn e non solo scrisse due taglienti parodie sullo stile del direttore e sulle sue abitudini personali, ma lo assediò telefonicamente per avere un'intervista. Più di ogni altra cosa risultò offensivo *Piccole mummie! La vera storia del signore della 43a Strada, la terra dei morti viventi*, l'articolo di Wolfe contro Shawn e la sua redazione. Molti personaggi famosi scrissero lettere in difesa di Shawn e s'indignarono perché la reputazione dell'«Herald Tribune» era finita nelle fognie. Ma nessuna lettera si accaparrò maggior attenzione di quella di J. D. Salinger, che all'epoca sapeva ormai molto bene cosa significa essere manipolato e screditato dalla stampa. Salinger parlò di *onore* e di *rispetto*. Suonò strano. Erano due parole antiquate.

Ma l'onore e il rispetto erano qualità essenziali per lui, impresse nella sua personalità: erano solidi requisiti in base ai quali lo scrittore valutava la propria vita e quella delle persone che lo circondavano. Scrive Slawenski: «Non esigeva integrità e gentilezza solo da se stesso, ma se lo aspettava anche dagli altri, e sembrava sempre sorpreso e afflitto quando veniva trattato in modo maleducato o deludente. [...] Persino la lettera più mordace e sprezzante di Salinger si atteneva a una cortesia che non gli sarebbe mai passato per la testa violare. Quello che più lo addolorava era l'insensibilità degli altri: la mancanza di percettività

in una critica, la promessa infranta di un amico, la bugia di un bambino».

Tutto indica che né Shawn né il suo amico Salinger avessero intuito cosa si celava dietro la manovra dell'«Herald Tribune». Non si trattava assolutamente di rispetto né di onore (due cose così antiquate!) ma di maggior diffusione, pubblicità e denaro, proprio quello che Salinger più disprezzava. I tempi stavano cambiando. Si apriva un'epoca in cui i brillanti demolitori di icone, come Wolfe (oggi ripagato con la sua stessa medicina, demolito anche lui), si sarebbero sentiti a loro agio e avrebbero trionfato, mentre Salinger – un'altra icona – non si sarebbe identificato con queste nuove disoneste forme di un mondo in cui l'onore e il rispetto non godevano più di alcuna considerazione.

Tutto questo dovette mettere in allarme Salinger, che decise di nascondersi ancora di più, di allontanarsi completamente da ciò che potremmo chiamare la «frenetica professione». Frenetica? Non ha ragione di esserlo se il successo in essa dipende dall'opinione che si ha di sé. «Pensa bene di te e avrai vinto. Perdi la tua autostima e sei perduto», dice l'uomo di buon senso. Ma proprio per questo motivo si tratta di una professione delirante, che sviluppa un complesso di persecuzione: pian piano capisci che chi non parla bene di te in realtà ti sta ammazzando.

Era meglio allontanarsi, ecco cosa pensò Salinger. Nell'era della diffusione, della pubblicità e del denaro, non c'era – non c'è – posto per l'onore, il rispetto, la gentilezza, la sensibilità nei confronti degli altri. Quando penso a questo, mi torna in mente il vecchio pazzo che ho visto ieri per strada, poco prima di partire per Torino, dove farò parte – come meglio posso – della spedizione spagnola che va al Salone del Libro. Quel pazzo sembrava chiedere l'elemosina, ma quando gli sono passato accanto gli ho sentito dire: «Insomma, alla fin fine in che consiste tutta questa felicità?». In diffusione, pubblicità e denaro, ho pensato. In quel momento però ho capito che la felicità a cui si riferiva era la sua.

(Traduzione di Ilide Carmignani)

## I PROTAGONISTI

### Letterature al meglio

Sono centinaia gli ospiti al Lingotto per il **Salone del Libro** di Torino. Dal maestro del giallo svedese **Henning Mankell**, all'americana **Elizabeth Strout** che ritira il **Premio Mondello Internazionale**, da **Tahar Ben Jelloun** che parlerà della Primavera Araba, allo scrittore indiano **Amitav Ghosh**, fino a **Patrick McGrath**, **Hans Magnus Enzensberger**, **Luis Sepúlveda**. Nutrite le rappresentanze dei paesi ospiti: la Spagna e la Romania. Tra gli spagnoli **Fernando Savater**, il Premio Salone Internazionale del Libro 2011 **Javier Cercas**, **Arturo Pérez-Reverte**, **Almudena Grandes**, **Ildefonso Falcones**, **Clara Sánchez**, **José**

**Ovejero**, **Antonio Soler**, **Rosa Montero**, il basco **Bernardo Atxaga**, i catalani **Alicia Giménez-Bartlett**, **Ricardo Menéndez Salmón**, del quale presentiamo in anteprima il nuovo romanzo e **Enrique Vila-Matas**, autore di culto che in questa pagina ragiona su un suo collega illustre, **JD Salinger**.

Per la Romania fra gli ospiti spicca la figura di **Norman Manea**, narratore e saggista, Premio Internazionale Nonino 2002, già dissidente sotto Ceausescu, che ha trovato rifugio a New York.

Tutte le info e il programma:  
[www.salonelibro.it](http://www.salonelibro.it)